

Luana Benini

ROMA Viva la schiettezza del vicepresidente forzista del Senato, Alfredo Biondi, che ha affermato in una intervista: «Ormai la Cdl è diventata un casino» e per di più «senza la tenutaria». Il giorno dopo la bocciatura da parte della Camera della riforma del tribunale minorile voluta dal ministro Roberto Castelli il caos nel centrodestra è alle stelle. La Lega ha puntato il dito contro i franchi tiratori di An e dell'Udc che hanno bocciato il ddl e ha messo sotto accusa anche il presidente della Camera, Casini, imputandogli di aver architettato lo sgambetto. Ieri il quotidiano leghista «La Padania» sparava a tutta pagina: «Casini, col voto segreto, perpetua la sottrazione dei figli ai loro genitori». Le accuse a Casini sono state poi replicate in aula a Palazzo Madama dal leghista Dario Galli: complimenti a Pera, schiaffi a Casini. E amplificate da Umberto Bossi: «Purtroppo il presidente Casini ha messo in auge tutti i trabocchetti della Prima Repubblica con imboscate basate sull'abbandono del voto segreto». Ce n'è quanto basta per fare implodere il centro destra che sembra in preda a «un cupio dissolvi», parola di Berlusconi.

Insorgono An e l'Udc. Fini telefona a Casini definendo «inqualificabile» l'attacco. Poi incontra a quattr'occhi il vicepresidente leghista del Senato Roberto Calderoli e volano gli stracci. L'opposizione si schiera a difesa di Casini: «Paradossale, inaccettabile». Fassino, D'Alema, Castagnetti... La solidarietà è unanime. Anche Pera e Ciampi lo chiamano al telefono. Ambienti del Quirinale fanno trapelare che di ritorno dalla visita a La Spezia il presidente della Repubblica ha alzato la cornetta e telefonato a Casini per «rinnovargli vivo apprezzamento per il modo in cui assolve al suo alto compito istituzionale».

Forte di questo sostegno, Casini commenta: «È una disputa assai triste. C'è un regolamento e lo si applica se non si vuole venire meno ai doveri istituzionali che ciascuno di noi ha». Si dice «sereno». La faccenda per lui «può finire qui». Ma siamo ben lungi dal mettere la parola fine allo scontro che è deflagrato in una coalizione che sembra ormai cristallizzata sulla contrapposizione.

Nonostante le smentite del premier si polarizza sempre più l'asse Forza Italia-Lega contro An e Udc

”

Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini
Alessia Paradisi/Ansa



Carlo Brambilla

MILANO Ieri Bossi e Berlusconi si sono parlati. Il risultato del colloquio non piacerà di sicuro a Fini e Casini. La Lega non uscirà dal governo per la semplice ragione che «ci sono le garanzie di Berlusconi sulle riforme». L'operazione politica di Bossi sembra essere sostenuta anche dalla base del movimento. Radio Padania da giorni sta dando voce alle posizioni dei militanti ed elettori leghisti. L'invito generale è a «resistere resistere resistere» nel governo per «spazzare via tutti i traditori».

I microfoni dell'emittente leghista lanciano per ore e ore i più svariati insulti a Fini e Casini. All'indirizzo del vicepremier e del presidente della Camera gli epiteti si sprecano: «Traditori», «Democristiani di m...», «Maiali», «Giuda». Per non parlare delle metafore: «Per Fini ci vuole una bella corda appesa alla trave», «Fini e Casini sono come le bisteche, se vuoi mangiarle più tenere devi batterle», «Fini che si è messo il fazzoletto rosso al collo deve pagarla cara».

È la messinscena della guerra totale ai nemici interni. È il clima politico che ha fatto da sfondo sonoro al colloquio fra Bossi e Berlusconi. Risultato di tanto can can: Berlusconi ha riconosciuto alla Lega il ruolo di forza determinante nella maggioranza. Quanto agli altri alleati, non resta che adeguarsi, a meno che non intendano, loro e non il

“ Il segretario della Lega minaccia la crisi: o si fanno le riforme o ce ne andiamo. E propone: mettiamo la fiducia su tutte le leggi di riforma



Anche Pera solidarizza con il bersaglio dei leghisti come Fassino, D'Alema, Castagnetti. Il Carroccio insiste, e ripropone la legge bocciata al Senato

”

Bossi accusa Casini: ci ha teso un'imboscata

Ciampi solidale con il presidente della Camera. Tiepida la reazione di Forza Italia

ne fra Fi e Lega da una parte e An e l'Udc dall'altra. Al capogruppo Udc alla Camera, Luca Volonté («Alt con la politica contro le istituzioni, con gli insulti personali, con i gesti inqualificabili di una forza politica...») fanno eco le parole di Landolfi, Matteoli, Urso, Anedda, fino a Francesco Storace («Per un ministro non è molto facile stare al suo posto già quando non passa un emendamento, figuriamoci quando non passa una legge»). An è tutta con Fini a chie-

dere la verifica di governo. E Fini viaggia d'amore e d'accordo con Casini. Anche ieri si sono trattenuti a parlare.

Dall'altra parte Forza Italia è molto tiepida con Casini. Berlusconi si è guardato bene dal telefonargli. I flebili attestati da parte di Bondi, fanno da pendente con la difesa che il capogruppo forzista Elio Vito fa del ministro Castelli e della «Padania» (accusando al contempo, tanto per cambiare, l'Unità). Bondi, da parte sua risponde picche sul-

la verifica di governo chiesta da Fini («quando sento parlare di verifica mi viene l'orticaria») ed esprime solidarietà anche a Castelli. Pronto a dare il suo sostegno a Castelli anche quando chiede a gran voce che sul provvedimento bocciato alla Camera e ripresentato ieri al Senato dalla Lega, sia messa la fiducia.

Bossi grida e Berlusconi risponde. Ieri il leader leghista, nel bel mezzo della bagarre, si è rivolto direttamente al

premier. «Berlusconi - ha detto Bossi - deve chiarire se il suo è un governo delle riforme o un governo per tirare a campare». Nella prima ipotesi, «dovrà mettere la fiducia e spazzare via i voti segreti dei capuccioni centristi». Nella seconda ipotesi, «prendiamo atto che questa è una esperienza finita». E Berlusconi gli ha risposto subito: il governo «intende governare». Come no? «Intende realizzare tutte le missioni previste nel programma e nel piano di governo presentato agli elettori, compreso, anche e soprattutto, il capitolo delle riforme». Ma le richieste di Bossi, a questo punto, a ridosso dell'assemblea federale della Lega di domenica, sono precise e circostanziate. Mettere la fiducia, per lui, significa, se non si fosse capito, «metterla a tutte le riforme». Insomma, andare avanti a colpi di fiducia. È questa la carta che Bossi vuole portare ai suoi padani,

domenica prossima. In ballo, per ritorsione, ci sono ancora le dimissioni di Castelli. Anche se nella Cdl sono quasi tutti convinti che siano un bluff. È vero che Calderoli continua ad agitarle: «Se Roberto Castelli dà le dimissioni viene giù tutto». E ricorda quando nel '94 «con 5 ministri e 11 sottosegretari la Lega abbandonò il governo». Ma poi aggiunge che «una crisi nel semestre europeo sarebbe una pazzia». Il capogruppo Cè frena e avverte: «Le dimissioni sarebbero un errore, rappresenterebbero il successo di quella parte della maggioranza che sta cercando di emarginare la Lega».

E Berlusconi è fra l'incudine di An che insiste, a ranghi serrati, sulla richiesta di una verifica, e il martello della Lega che ora pretende addirittura la fiducia sulle riforme per bloccare in futuro i franchi tiratori. Fiducia su tutto, a partire dal ddl di Castelli, ripresentato al Senato.

Ripresentato impropriamente, secondo l'opposizione. Primo, perché non si può ripresentare in un ramo del Parlamento ciò che è stato bocciato nell'altro (si devono aspettare almeno sei mesi). Secondo, come si fa a ripresentare un provvedimento bocciato perché incostituzionale? Il segretario dell'Udc ha già alzato le barricate dicendo esplicitamente che non intende concedere a Bossi questa carta: «Le riforme sono una cosa, i ricatti un'altra».

Berlusconi risponde indirettamente: il governo intende governare. Ma An insiste: vogliamo la verifica

”

l'intervista

Serafini: sui minori troppa rozzezza

Maria Zegarelli

ROMA Dopo la sonora bocciatura della legge sulla giustizia minorile testardamente voluta (legge e bocciata) dal ministro della Giustizia Castelli, il suo collega di partito Giuseppe Calderoli insiste: la ripresenterà in Senato, a costo di porre la fiducia. «È un atteggiamento che dimostra l'assoluta rozzezza del ministro Castelli e dei suoi - commenta la ds Anna Serafini -. Non capiscono che su temi così importanti e delicati, che riguardano la vita di famiglie e di bambini, non si può procedere con arroganza, ma con cautela e tenendo conto dei suggerimenti che arrivano da tutti gli operatori del settore».

Calderoli dice che ci riproveranno in Senato. Secondo lei è solo una provocazione?

Qui non siamo di fronte ad un'impuntatura di una parte della maggioranza, ma ad una vera rozzezza verso i diritti dei minori e degli adolescenti. Per la Lega diventa soltanto un punto di identità politica, sui minori, come sugli immigrati.

Non c'è il rischio che la Lega, dopo l'iniziativa di An sul voto agli immigrati, punti i piedi sulla riforma della giustizia minorile?

Non si può andare alla crisi suscitando i sentimenti più retri delle persone. Il messaggio di fondo della riforma Castelli è: pugno duro, anche con i minori.

Il centro sinistra da due anni lavora ad un suo progetto di riforma, richiesta sia dai magistrati che dagli avvocati. Di cosa si tratta?

Anche noi siamo convinti che sia necessario riformare il sistema della giustizia minorile, ma partiamo da un approccio politico-culturale completamente diverso. Il progetto che abbiamo presentato si intitola: Tribunale delle famiglie, della persona e dei minorenni. È una proposta che prevede un tribunale unico - perché è vero che la frammentazione rallenta l'iter e non fa bene alla giustizia - e un decentramento dei tribunali, per rafforzare il rapporto con il territorio, ma non si ferma qui. Il secondo punto cardine è che la specializzazione acquisita da chi lavora con i tribunali dei minorenni debba essere esaltata e non mortificata, a partire dalle figure dei giudici onorari. Non può esserci soltanto il giudice togato: sono necessarie tutte quelle figure professionali legate ai problemi della famiglia e del disagio minorile che Castelli voleva mettere ai margini. Infine, proponiamo l'inserimento nel sistema giudiziario dei principi della Carta di Strasburgo e del giusto processo.

Crede possibile trovare convergenze anche in una parte della maggioranza?

Sì, perché non leggo la bocciatura a Castelli solo come un fatto politico o una resa dei conti nella maggioranza. C'è anche questo, ma credo che si ci siano motivazioni più profonde, legate alla delicatezza del tema. Castelli ha perso perché non ha capito che sui problemi che riguardano l'infanzia e la famiglia è possibile far incontrare la cultura laica e quella cattolica.

Radio Padania: «Sono dei maiali»

Accuse e insulti a Casini e Fini. Intanto Bossi e Berlusconi si mettono d'accordo

alleati. Bossi e Berlusconi si sono parlati e si sono trovati assolutamente d'accordo su quasi tutto: niente rimpianto, niente verifica, niente di niente di quanto richiesto a gran voce da Gianfranco Fini, sostenuto dai centristi. In pratica si andrà avanti così, piaccia o non piaccia al vicepremier e alla truppa centrista. Almeno queste sono le intenzioni dichiarate nella giornata di ieri, la cui

sceneggiatura è stata concordata da Bossi e Berlusconi in tutti i suoi dettagli politici e mediatici. Così non appena le agenzie hanno battuto la dichiarazione del capo leghista, «Berlusconi deve dire se questo è un governo delle riforme oppure se l'esperienza dell'esecutivo sia da considerarsi conclusa...», ecco giungere la risposta tempestiva di Berlusconi, contenuta in una nota ufficiale diramata da Palazzo Chigi: «Il

nostro governo intende governare, cioè creare le condizioni per garantire e, se possibile, aumentare la libertà, la sicurezza e il benessere dei cittadini, di tutti i cittadini, ed anche realizzare tutte le missioni previste nel Programma e Piano di Governo presentato agli elettori, compreso anche e soprattutto il capitolo delle riforme». Più chiaro di così il premier non poteva essere: lui si è schierato dalla parte di Bossi. E for-

zando, ma non troppo, l'interpretazione della posizione del premier, che fra l'altro non ha speso una sola parola in difesa di Casini, pesantemente attaccato dalla Padania, si può dire che d'ora in poi chi sparerà su Bossi, sparerà anche su Berlusconi.

Dunque Bossi ha ottenuto momentaneamente piena soddisfazione (momentaneamente perché resta da capire fino a che punto Berlusconi si spingerà nell'imposizione del voto di fiducia sulle riforme) ed era quello che voleva in vista del raduno leghista di domenica prossima a Milano.

Così all'assemblea federale (gli organizzatori parlano di oltre 10 mila presenze attese) Bossi potrà annunciare che la Lega resta l'unica forza politica delle riforme, che Berlusconi ha garantito il suo appoggio e che quelli che pensavano di farla cadere nel trabocchetto della rottura del governo, addossandole la responsabilità della crisi, sono stati sonoramente sconfiggiti. La Lega non si muoverà di un millimetro, i suoi ministri terranno la posizione come se fossero in trincea e Berlusconi sarà lo zar da difendere dagli assalti della cavalleria ribelle.

Dunque ieri Bossi e Berlusconi si sono parlati, si sono trovati d'accordo, si sono reciprocamente rassicurati, hanno ripetuto di essere sulla stessa barca e hanno giurato entrambi di remare nella stessa direzione. Tuttavia forse si sono dimenticati di dirsi se c'è ancora davvero una maggioranza.



Il Casino delle Libertà

interpellato la base italoforzuta con una domanda ben posta: «Quali rapporti fra il sindacato e le Br?». La risposta è stata, all'80%, «rapporti di amicizia». Scandalo nazionale. Ma del tutto incomprensibile: il popolo azzurro - proditoriamente scaricato da Cicchitto - non ha fatto che ripetere a memoria le lezioni di antiterrorismo impartite dai suoi spiriti-guida: «Il delitto D'Antona è un regolamento di conti interno alla sinistra» (Berlusconi); «Colombo e Tabucchi sono i mandanti linguistici del mio omicidio» (Ferrara); «Marco Biagi era un avido rompicoglioni» (Scajola). Purtroppo, al sito di Forza Italia, manca un Bonolis che cancelli le risposte sgradite o imbarazzanti come a Domenica In, e la cosa s'è saputa in giro. Ora, comunque, tutti in piazza

alla manifestazione unitaria contro il terrorismo. Un altro segnale distensivo arriva dal Cavaliere Tenutario in persona, impegnatissimo nella battaglia in difesa della magistratura russa, nominata perlo più da Breznev, Cernenko e Andropov, modello di indipendenza e di apoliticità. «In Russia non si può parlare di un uso politico della giustizia», assicura Berlusconi a proposito degli ultimi arresti eccellenti. La fonte è insospettabile: «Me l'ha detto Putin, che ha chiarissimo il concetto di divisione dei poteri». Infatti in Russia nessuno ha ancora pensato a una legge Ciramov per trasferire il processo Yukos da Mosca a Ulan Bator; e nemmeno a un Lodo Makkani-Skifanov per sospendere i processi ai complici del premier; né tantomeno a una legge Tre-

montov per sbiancare i capitali riciclati.

Fresco di ripetizioni putiniane sulla civiltà liberale, il premier ha aggiunto che «quasi il 100% dei cittadini russi approva l'operato dei magistrati nel caso Yukos»: pare che l'amico Vladimir non li abbia mai definiti «cancro da estirpare», «natti», «affetti da turbe psichiche» e «antropologicamente estranei alla razza umana». Anche perché Putin, a differenza di Berlusconi, non è impunito di nulla. Ma il nostro premier, per accorciare le distanze e fare più amicizia, lo tratta come se lo fosse e si offre come suo avvocato in conferenza stampa. «Scusa se intervengo come tuo avvocato difensore, rispondendo prima di te. La verità è che ci sono delle realtà che anche in Italia come all'estero vengono spesso distorte dalla stampa. Anche per quanto riguarda la Cecenia e la vicenda legata alla Yukos è la stessa cosa. Mi sono informato con fonti italiane che conoscono bene la Russia, e mi hanno assicurato che le questioni Cecenia e Yukos sono state distorte dai giornali. Per questa mia difesa, invierò a Putin una parcella di un euro». Putin, entusiasta: «Sono pronto a pagare un euro. Finalmente la Russia ha un avvocato serio». Pare che il Cavaliere avesse offerto anche Pecorella, Ghedini, Schifani, Saponara, Previti e Taormina, ma il presidente russo ha comprensibilmente declinato.